

Numero 1
12 aprile
2017

Giovani allievi

"Levino" GIORNALINO SCOLASTICO dell'ITS "Primo Levi" Torino

REDAZIONE :

Classi ID IIIA IIIB IIIASA IUASA

LA PAROLA ALLA DIRIGENTE SCOLASTICA

Intervista alla Preside del nostro Istituto

Prof.ssa Anna Rosaria Toma

Da quanti anni svolge questo lavoro?

È il quinto anno. Sono nella scuola da trentasette anni. Prima di vincere il concorso ero docente di Lettere in un Istituto Tecnico per Geometri e ho sempre lavorato nella stessa scuola. Ero in un corso sperimentale denominato "Progetto Cinque"; ho quindi avuto la fortuna di lavorare con studenti selezionati poiché si trattava di un corso più difficile di quello ordinario. È stata una bella esperienza.

In che cosa consiste il lavoro di Dirigente scolastico ?

Ha una sezione amministrativa, relativa alla gestione del personale, riguardante tutto ciò che concerne i contratti, l'assunzione, la regolarizzazione del servizio e l'assolvimento degli obblighi contrattuali. Un'altra parte del settore amministrativo riguarda il bilancio: in questo sono coadiuvata da un direttore dei servizi amministrativi, il rag. Salvatore D'Andrea. Un'altra sezione è quella organizzativa e riguarda la vita scolastica: gli orari, la distribuzione degli studenti, le aule, i laboratori, l'approvvigionamento di tutto il materiale didattico. Poi c'è un'area didattica che riguarda il rapporto con il Collegio dei Docenti e tutto quanto concerne il Piano dell'Offerta Formativa della scuola, cioè come la scuola risponde al dettato ministeriale per quanto riguarda lo svolgimento dei programmi e l'ampliamento della offerta formativa, ovvero ciò che la scuola offre in più rispetto a quanto stabilito dal ministero.

Dirigere una scuola come la fa sentire ?

Molto indaffarata. Si tratta di un lavoro di grande responsabilità, aggravata dal fatto che non ho potere di spesa, cioè, nonostante mi renda conto di poter migliorare molti aspetti della scuola, non ho la possibilità economica di farlo. Amministro una piccola parte del denaro. Per esempio, l'edificio che ci ospita appartiene alla Città Metropolitana e tutte le operazioni di manutenzione straordinaria dipendono dalle delibere di questo Ente. È un aspetto del mio lavoro che vivo piuttosto male.

Ha anche l'abitudine di portare il lavoro a casa?

Sì. A casa mi concentro soprattutto sugli aspetti che richiedono maggiore attenzione, dal momento che a scuola sono spesso impegnata in attività di sportello.

È inutile allora che le chieda come vorrebbe migliorare l'Istituto...

Invece rispondo volentieri. Ciò che vorrei maggiormente cambiare sono i docenti dal punto di vista della crescita formativa. Credo che quest'ultima sia il cuore della professione, che i docenti debbano essere sempre in cammino e aggiornare non solo le conoscenze ma soprattutto le loro competenze in merito al rapporto con gli studenti. Gli studenti cambiano continuamente ed è per questo



fondamentale che la professione docente sia in continua evoluzione.

Com'è il suo rapporto con gli insegnanti ?

Direi ottimo. In questa scuola c'è infatti un ottimo Collegio dei Docenti e un clima di grande collaborazione e impegno; fra i docenti “storici” c'è un forte senso di appartenenza alla scuola e al territorio e fra le “nuove leve” tante belle professionalità che stanno dando significativi impulsi al rinnovamento delle proposte progettuali.

E con gli studenti ?

Mi manca molto il rapporto con gli studenti. Negli anni della docenza era molto più forte perché trascorrevi con loro la maggior parte del mio tempo. Mi mancano le Lettere, la musicalità della poesia...

Le piacerebbe poter girare un po' di più per le classi?

Se potessi far crescere di più la dimensione didattica della mia professione sarei lieta di farlo. Purtroppo i dirigenti in questo momento sono caricati di molte gravose responsabilità legate ad adempimenti amministrativi e manca proprio il tempo per avere un contatto maggiore con le classi.

Come è cambiata la scuola nel tempo, come l'ha vista cambiare Lei?

L'Istituto in questi anni, secondo me, ha avuto una importante crescita. Ci sono stati miglioramenti nella definizione delle regole organizzative. È anche cresciuto da un punto di vista qualitativo: gli esiti scolastici degli studenti sono migliorati. C'è stata una grande crescita numerica: siamo passati da seicento studenti a novecentocinquanta! Questo ci dice che la nostra offerta formativa è bene accolta dalle famiglie. Di fatto è una scuola che sta assumendo un'identità specifica, ossia quella di essere una agenzia formativa di accompagnamento di quegli studenti che praticano l'agonismo sportivo. Abbiamo messo in campo una serie di strategie, dalla flessibilità oraria al lavoro sui curricoli, che permettono a studenti atleti anche di alto livello di poter vivere con serenità e in maniera proficua l'attività scolastica.

Come crede siano cambiati i ragazzi da quando Lei andava a scuola?

Adesso sono molto meno scolarizzati e sanno stare meno a scuola. Rispettano meno le regole. Sono anche più confusi. Noi eravamo più semplici, meno disturbati dai contesti sociali, forse meno creativi ma sapevamo seguire la nostra strada. La società non dà certezze ai giovani. Molte sono le opportunità ma poche le certezze.

Quando Lei era adolescente, quali erano le sue aspirazioni, i suoi sogni?

Ho praticato danza classica fino a sedici anni ed ero indirizzata al professionismo in questo settore. Poi ho dovuto scegliere, poiché la scuola non supportava chi praticasse un'attività esterna, se studiare o continuare a ballare. Mi avevano proposto l'inserimento in una compagnia di danza ma non ho voluto abbandonare gli studi.

Quali sono i suoi progetti futuri per la nostra scuola?

Nel cassetto ho un grande progetto: vedere nascere per questo territorio e per l'intera città di Torino un Liceo coreutico. I ballerini della nostra città possono frequentare questo specifico corso di studi solo al Teatro Nuovo che è un istituto parificato, non c'è ancora un Istituto pubblico con questa specifica offerta formativa. La nostra scuola ha una struttura che ci permetterebbe di realizzare i laboratori coreutici, cioè le sale di danza che sono l'elemento essenziale per poter dar vita al progetto. È il sogno che vorrei realizzare negli ultimi anni della mia professione. Il prossimo anno allestiremo il primo laboratorio.

Pensa di poter migliorare anche le altre strutture come i campi esterni?

Purtroppo il denaro non basta. Noi chiediamo un contributo volontario alle famiglie ma non tutte accolgono questa richiesta che invece sarebbe molto importante prendere in considerazione in quanto si tratta di fondi che vengono impiegati per gli studenti. Se tutti contribuissero avremmo maggiori possibilità di migliorare l'Istituto.

Cosa pensa della nostra iniziativa di coinvolgere tutto l'Istituto nel giornalino scolastico?

È un'ottima idea. Così circolano le idee, le riflessioni per una migliore crescita culturale. Spero che vogliate dare spessore culturale al vostro lavoro.

Che messaggio sente di dare ai suoi studenti?

Penso che ognuno abbia dei talenti. Lo scopo della scuola è aiutare i ragazzi a scoprire quelli di ciascuno e su questa base definire un progetto di vita. Io vorrei che gli studenti di questa scuola, una volta terminato il corso di studi, non avessero nel loro zaino solo il diploma ma anche l'idea di che cosa essere e fare nel futuro, per offrire il loro valido contributo alla società. Crescere culturalmente vuol dire acquisire degli strumenti per “leggere”, per “leggersi” e potersi così orientare nel mondo.

A cura di Dragos Postolachi



Lavoro: prospettive e difficoltà dei giovani

Cos'è il lavoro per i giovani?

Libertà, autonomia, indipendenza economica e crescita.

“L'Italia è una repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.”

Questo è il primo articolo della Costituzione. Il lavoro deve essere garantito a tutti, soprattutto ai giovani.

Rilevante è stata la crisi del 2007, che ha causato un notevole aumento della disoccupazione, soprattutto in ambito giovanile.

Secondo alcuni sondaggi sono più di centomila i giovani italiani fuggiti all'estero. Le mete più gettonate sono Regno Unito, Francia, Germania, Belgio e Svizzera.

Per coloro che hanno appena terminato gli studi, si prospetta un futuro di impieghi part-time, stage, contratti a tempo determinato con orari ridotti o, peggio, lavori in nero.

Una delle cause della disoccupazione giovanile è la forte pressione fiscale nei confronti dei datori di lavoro. L'Italia, rispetto ad altri paesi europei ed extra-europei, ha un carico di tasse superiore alla media.



“Si calcola infatti che la pressione fiscale sulle imprese, in percentuale, è pari al 68,8%. Per me il lavoro è una fonte di guadagno e spero che il percorso scolastico intrapreso mi aiuti a raggiungere questo obiettivo”. È la testimonianza di uno studente sedicenne che mostra la sua speranza nel futuro. Questa dichiarazione rispecchia il pensiero della maggior parte dei giovani.

La scuola, in questo ambito, supporta gli studenti con vari progetti, tra cui l'alternanza scuola lavoro. Di cosa si tratta?

Un'esperienza formativa che unisce conoscenza e saper fare con l'intento di indirizzare gli studenti del triennio verso il percorso più adatto a loro.

Noi speriamo che l'Italia superi questo momento di difficoltà e che in futuro si ritorni a realizzare le proprie aspettative.



“Scegli il lavoro che ami e non lavorerai neppure un giorno in tutta la tua vita”. Confucio

Iliass Boussetta
Luca Di pasquali
Elias Filahi
Paolo Mancuso
Marwan Nassi

Adolescenza: una prova da superare

Chi ha ragione? Molte sono le complicazioni di una adolescente nel suo percorso alla ricerca della propria identità. Frequenti sono le divergenze tra genitori e figli; spesso si tratta di scontri di idee, che talvolta sfociano in scontri verbali o violenze fisiche. La cronaca ha reso noto il caso di un ragazzo che, a causa del basso rendimento scolastico, ha ucciso i genitori con la complicità di un amico. Le motivazioni possono essere legate a un comportamento sbagliato oppure a una mancanza di dialogo causata da un genitore sempre assente o da un figlio egoista.



Il problema alla base della conflittualità prolungata è la mancanza di dialogo tra genitori e figli. Essa si presenta in ambito familiare dove si verifica lo scontro generazionale dato talvolta dall'apertura

mentale dei figli e dalla chiusura di genitori. Questa è la situazione nell'immaginario collettivo. In realtà, spesso, i freni posti dai genitori nei confronti dei figli hanno l'intento di prepararli alla realtà quotidiana dell'età adulta, solitamente piena di limiti e ostacoli.

Le conseguenze positive sono legate al fatto che l'adolescenza è solo un passaggio all'età adulta; diversamente, se queste divergenze vengono inasprite, può accadere la frattura del rapporto, il figlio può ribellarsi o il genitore può eccedere sotto altre forme. Anche la differenza dei linguaggi può causare problematiche insanabili.

È in momenti come questi che un adolescente si aggrappa ad altre figure di riferimento come parenti o estranei, che siano disposti al dialogo. Grazie a loro ha modo di sfogarsi e aprirsi con qualcuno, facilitando così la ricerca della propria identità.



Federico Giacomino
Alessandro Jayakodi
Luca Muraglia
Riccardo Sanmori
Celestina Santaniello

L'inizio di un vizio: l'alcool



L'alcool ormai è diventato un problema importante quotidiano per quanto riguarda giovani e adulti nel nostro secolo.

Il nocciolo della questione: perché si inizia?

Ultimamente sembra ormai divenuta una moda. I giovani si avvicinano all'alcool dalla prima adolescenza, cercando di imitare i propri idoli e quelli altrui.

Alcuni ragazzi possono iniziare a bere per non essere esclusi dal gruppo e non rimanere soli; altri invece per problemi personali o per mancanza di punti di riferimento al proprio fianco.

Una minoranza crede che non sia un problema bere responsabilmente; cioè bere con giudizio un bicchiere ogni tanto.

Gli adolescenti, molto spesso, incontrano l'alcool nei luoghi di divertimento come pub e discoteche.

Qui la distribuzione dovrebbe essere monitorata, purtroppo non esiste questa vigilanza e ciò provoca la vendita ai minori, con conseguenze spesso spiacevoli.

Molti giovani sottovalutano gli effetti a lungo termine dell'assunzione di tali bevande, che possono portare gravi problemi alla salute.

Esse sono di diverso tipo e presentano varie gradazioni, per questo bisogna autoregolarsi e prestare attenzione alla propria salute.

L'assunzione di alcool crea problemi soprattutto a organi vitali quali cervello e fegato.

Molti giovani bevitori cominciano ad assumere alcool per provare nuove sensazioni, spesso il disagio della realtà quotidiana induce alla ricerca di emozioni forti.

Come si può evitare?

La prevenzione e l'informazione giocano un ruolo determinante per avere un approccio corretto.

La manifesta insoddisfazione di alcuni giovani potrebbe essere affrontata attraverso gesti quotidiani mossi da ideali di solidarietà e condivisione.

Spesso i problemi, se condivisi, possono essere risolti. Non bisogna dunque stigmatizzare l'alcool ma educare ad un uso consapevole.

“Il primo bicchiere è per la sete, il secondo per la gioia, il terzo per il piacere, il quarto per la follia”.

Apuleio.



Andrea Pesce
Nicola Rauti
Stefano Rutigliano
Alessio Tore

Alla scoperta di Dante

Chi non conosce il Padre della Letteratura italiana?

Al giorno d’oggi Dante è tradotto in tutte le lingue del mondo e tutto il mondo ce lo invidia!

In Italia si inizia a conoscerlo a partire dalle scuole medie. Lo studio accurato della “Divina Com-



media”, però, inizia nel triennio delle scuole superiori. La novità può creare timore ma quest’ultimo scompare fin dai primi approcci. La biografia e le opere di Dante rivelano come l’attualizzazione della realtà medievale sia non solo possibile ma estremamente interessante. Le lotte politiche tra ghibellini e guelfi non sono diverse dagli attuali contrasti presenti nel nostro Paese.

Inconsapevolmente citiamo continuamente espressioni coniate da Dante nelle sue opere. Alcune di queste sono “Stai fresco!” e “Non mi tange” che vengono utilizzate molto spesso dai giovani in

moltissimi contesti.

La prima deriva da “Lì i peccatori stanno freschi” (*Inferno*, XXXIII, 117) o “allora si finisce male” richiamando la parte più profonda dell’inferno in cui i peccatori erano immersi nel ghiaccio.

La seconda (*Inferno*, II, 92) è una frase pronunciata da Beatrice: “La vostra miseria non mi tange” riferendosi a Virgilio e agli abitanti del Limbo.

Un’altra espressione usata tuttora è “Il gran rifiuto”, che venne utilizzata da Papa Benedetto XVI in occasione delle sue dimissioni nel 2013, coniata da Dante per riferirsi a Celestino V a causa della sua rinuncia al papato dopo solo qualche mese dalla sua nomina.

La Cantica che i ragazzi preferiscono è l’*Inferno* perché è la più vicina al mondo terreno e richiama temi ancora incredibilmente attuali. Il timore iniziale che si ha nei confronti dell’autore, si scioglie con la scoperta della sua grandezza.

Il pregiudizio dei giovani verso Dante viene abbattuto, quindi, leggendone le opere. Ed è soprattutto per questo che i giovani lo amano.

Walid Abdeljalil
Mattia Battaglia
Davide Lauria
Ivan Lusso
Giuseppe Macrì
Mattia Melano
Luca Vacchi

L'infanzia non è scontata

Quando una famiglia è costretta a “vendere” la propria figlia per problemi economici

Cosa possiamo aspettarci da una bambina? Un disegno, un bel voto, un gesto d' affetto o un matrimonio ...

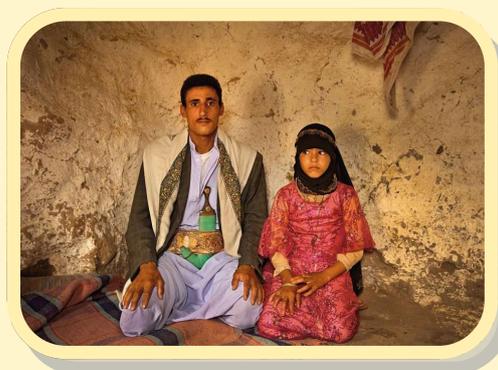
Esistono luoghi dove l' infanzia non è concessa.

“Mi chiamo Nojoom, ho 10 anni e voglio il divorzio”.

Nojoom vive nello Yemen, Stato della penisola Araba. Costretta a sposare un uomo di trent'anni, viene venduta dalla sua indigente famiglia.

Giocare, studiare, disegnare, ciò che appartiene al mondo infantile non esiste più e le sue priorità diventano le faccende domestiche e i suoi doveri di “moglie”.

Straordinario è il coraggio col quale Nojoom si ribella alla sua condizione. Fugge e si rivolge a un tribunale implorando il divorzio. Grazie alla sua incredibile determinazione, lotta e lo ottiene.



Dalla storia di Nojoom è stato tratto un libro e successivamente un film. Quest'ultimo è una sorta di documentario girato da attori non professionisti, motivo per il quale non ha riscosso successo e popolarità, nonostante la regista, Khadija Al-Salami, sia famosa e abbia ottenuto diversi importanti riconoscimenti. Il film si ispira alla sua storia fatta di abusi, ai quali ella ha avuto il coraggio di ribellarsi in un contesto socio-ambientale ostile e complicato. La vicenda narrata è un grande esempio contro un tipo di violazione dei diritti umani e il simbolo della lotta contro alcune aberranti pratiche arcaiche, considerate ancora oggi legali nello Yemen e in altri Paesi.

“La sposa bambina” è anche un appello a tutti quei paesi in cui i matrimoni precoci sono tuttora consentiti, affinché sia messa la parola fine a questa pratica primitiva e ripugnante. Una soluzione possibile sarebbe la diffusione della conoscenza dei diritti umani tra i popoli senza l'uso della violenza, ma sappiamo bene che al giorno d'oggi è difficile comunicare in maniera pacifica.

Una scena del film



Francesco Cannone
Alessia Fiengo
Samuele Giambra
Eleonora Greco
Marco Longhin
Celine Occhipinti
Davide Palena
J.C. Valdestamon



LEViamo la sporcizia



Il giardino dell'IIS *Primo Levi* di Torino

A chi non piacerebbe vivere in un ambiente sano e pulito?

Nella nostra scuola l'igiene è purtroppo spesso trascurata. Il cortile esterno, ampio, ricco di alberi e arbusti, risulta trasandato e colmo di rifiuti. Cartacce, lattine, mozziconi si insinuano nella vegetazione lussureggiante creando un impatto visivo orribile a un osservatore nemmeno troppo attento. Quanto potrebbe esser bello se fosse ben curato! Siamo fortunati ad avere una scuola circondata da un giardino spazioso, un piccolo polmone verde intorno a noi. Non si tratta purtroppo dell'unica nota dolente. I servizi igienici sono spesso sporchi e gli scarichi malfunzionanti, con conseguenze immaginabili in termini di odori sgradevoli. Anche le classi non hanno un'adeguata pulizia; per esempio i banchi, punto d'appoggio obbligato di ogni studente, non sono mai liberi da polvere e rifiuti. Vietato dunque indossare magliette bianche oppure i polsini cambieranno colore!

Riteniamo che sia importante iniziare da noi stessi. È assolutamente necessario che parta una campagna di sensibilizzazione alla questione ambientale. Sogniamo attività di studio all'aperto, laboratori di scienze o lezioni di vario genere sulla questione. Ciò aiuterebbe la formazione degli studenti non solo in ambito scolastico ma migliorerebbe anche il senso civico dei futuri cittadini. Perciò crediamo fortemente che la soluzione al problema sia in noi. Fondamentali sono la sensibilizzazione e l'informazione.

A ciò dovrebbero ovviamente seguire l'impegno e la volontà da parte di tutti, docenti compresi, a contribuire a tenere in ordine l'ambiente. Dovremmo essere noi studenti a tenere ordinata la nostra aula, ripulendola tutti insieme all'ultima ora (seguendo un modello peraltro esistente in molte scuole del nord Europa e di altri luoghi nel mondo).

E, per migliorare l'aspetto del nostro giardino, proponiamo azioni concrete, frutto di una profonda riflessione: organizzare dei "gruppi di pulizia del cortile" composti da varie classi le quali, a squadre, potrebbero occuparsi di ripulirlo dai rifiuti. Queste le nostre idee, il nostro impegno per il benessere di tutti. Un ambiente pulito e in ordine è più bello e vivere circondati dalla bellezza è stato sempre fondamentale per il genere umano.



“È importante circondarsi di bellezza, perché in uomini e donne non si insinui più l'abitudine e la rassegnazione, ma rimangano sempre più vivi la curiosità e lo stupore”

Peppino Impastato.

*Riccardo Baschirotto
Tunia Chillino
Umberto Giacosa
Gabriele Ministero
Georghe Pelipenco
Eduard Prundu*

IL COMMERCIO EQUO- SOLIDALE:



Il mondo è caratterizzato da un'iniqua distribuzione delle risorse: il 20% della popolazione detiene l'80% delle risorse disponibili e il restante 80% dispone del 20% di tali risorse.

Questo squilibrio è conseguenza di due fenomeni: il colonialismo e il neocolonialismo.

Alla fine della Seconda guerra mondiale le ex colonie divenute indipendenti dai Paesi europei si sono trovate a far fronte al compito di promuovere il proprio sviluppo economico, e non avendo a disposizione capitali sono state costrette a ricorrere all'aiuto dei loro ex colonizzatori.

I paesi ricchi importano da quelli poveri materie prime a basso costo per poi esportare prodotti finiti elaborati dalla loro tecnologia a prezzi più elevati, generando uno scambio ineguale. Il tutto è aggravato dal debito estero, rappresentato da grosse cifre economiche, ricevute in prestito che molti Paesi del Sud del mondo devono restituire ai paesi ricchi.

Il debito ha indotto i paesi ricchi a condizionare le politiche economiche dei paesi poveri costretti a praticare la monocoltura di piantagione.

Per questo motivo nasce il Commercio Equo-Solidale, una modalità di commercio alternativa al commercio tradizionale che mira alla trasparenza dei costi e dei guadagni e a una maggiore equità nel commercio internazionale.

Il suo fine è comprare direttamente dai produttori del Sud del Mondo, scavalcando multinazionali e intermediari, offrendo migliori condizioni di commercio ai produttori che altrimenti rimarranno sempre svantaggiati. Per questo si definisce anche solidale.

Questa modalità di commercio fu iniziata da un gruppo di volontari americani nella prima metà del Novecento, infine si allargò in tutti i Paesi occidentali.

Numerosi prodotti del Sud del Mondo, fino a qualche anno fa, venivano venduti a prezzi equi solo in particolari punti di vendita chiamati <<Botteghe del Mondo>>.

Oggi si trovano anche nei supermercati, molti dei quali vengono identificati con il logo Fairtrade, il marchio del Commercio Equo-Solidale.

Il Commercio Equo-Solidale oggi occupa lo 0,01% del commercio mondiale, una percentuale molto piccola, ma significativa, anche perché fa conoscere in modo differente i produttori del Sud del mondo, proponendosi come un modello di sviluppo volto a modificare il sistema economico capitalista.

Oggi si trovano anche nei supermercati, molti dei quali vengono identificati con il logo Fairtrade, il marchio del Commercio Equo-Solidale.



Yasmina Houmi, 4^ASA

STRAGE DEGLI ALIMENTI: UN ATTO FATALE

Yasmina Houmi 4[^]ASA



Quasi 870 milioni di persone sono cronicamente colpite dalla fame di cui 2,5 milioni sono bambini uccisi dalla malnutrizione infantile ogni anno. Questi sono i dati riportati dalla FAO (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura) specializzata ad accrescere i livelli di nutrizione per ridurre la fame cronica nel mondo.

In Asia il numero di abitanti che soffrono la fame è diminuito di quasi il 30% dagli anni Novanta, un calo dovuto allo sviluppo socio-economico di alcuni paesi del continente.

Anche in America Latina si sono fatti passi avanti con una percentuale di sottonutriti scesa dal 14,6% all'8%.

Purtroppo l'Africa è la sola regione in cui il numero di abitanti che soffrono la denutrizione è aumentato del 27% negli ultimi quattro anni.

A questi terribili problemi si aggiunge l'obesità che ha causato più di mezzo miliardo di morti nel mondo.

La quantità di cibo prodotto ogni anno è in grado di sfamare tutta la popolazione mondiale, ma il grave problema è la mal distribuzione di tale nutrimento.

Si stima che la quantità prodotta a livello globale sia sufficiente a nutrire dodici miliardi di abitanti. Si osservano immagini di grandi piramidi di

arance appena raccolte e interrate in fosse comuni, di lunghe distese di pomodori schiacciati sotto i cingolati dei bulldozer, di montagne di patate raccolte e lasciate marcire sul campo assumono l'aspetto di una crudele ingiuria alla miseria e a coloro che perdono la vita a causa di essa.

Secondo le statistiche il 20% della popolazione indiana vive con meno di un dollaro al giorno e il 60% con meno di due dollari.

Nel 2009 si sono suicidati 17.638 agricoltori indiani in preda alla disperazione per le condizioni di vita prevalenti.

Soltanto gli alimenti gettati via in Europa e Nord America sarebbero sufficienti a nutrire tutte le persone affamate sulla Terra.

Tutti questi avvenimenti servono a far riflettere molto bene ciascun individuo prima di gettare gran parte di alimenti avanzati o intatti.

Non si tratta di una legge di natura, ma di una strage realizzata per omissione. Le carestie in India e in molti paesi del Sud sono oggi considerate genocidi dagli storici, indipendentemente dal fatto che siano pianificate o meno per ottenere determinate conseguenze. Avrebbero potuto essere evitate, ma purtroppo vengono messe nel conto come male necessario per difendere gli interessi della comunità progredita.



Teatro Carignano di Torino



di Luigi Pirandello

Adattamento e regia: Gabriele Lavia

Scene: Alessandro Camera

Costumi: Elena Bianchini

Musiche: Giordano Corapi

Luci: Michelangelo Vitullo

Regia assistente: Simone Faloppa

Produzione: Fondazione Teatro della Toscana

In coproduzione con: Teatro Stabile di Genova

Descrizione:

L'uomo dal fiore in bocca è una scena maestra nella quale sorgono l'incomunicabilità e la solitudine che porteranno alla desiderata ricerca del valore della vita. È così che l'uomo dal fiore in bocca (Gabriele Lavia) la fa riemergere in un vivace colloquio con l'Uomo Pacifico, così super impegnato e con una montagna di pacchi

regalo che gli copre il viso. La vicenda, svoltasi nella Sala d'Attesa di una qualche stazione ferroviaria del Sud Italia, viene inizialmente turbata dai fragori del temporale, dai rumori della pioggia a catinelle e di un forte vento che scuote furiosamente i rami degli alberi.

L'uomo dal fiore in bocca si rivolge all'Uomo Pacifico, mostrandogli i minuscoli dettagli della vita e interrogandosi sulla morte, dichiarando di avere un gonfiore viola-ceo, l'epitelioma, sotto il naso che non gli dà mai tregua.

La scena si fa più tesa quando gli capita di vedere un'ombra, che verrà scacciata più volte dall'uomo con il fiore in bocca. "Chi sarà mai quella donna che passa? La moglie? La morte?" No, non è possibile scacciare la morte, perché una volta impossessatasi di noi è impossibile vederla.

Yasmina Houmi, 4^ASA

Progetto “Leggermente in classe”



In occasione del progetto “Leggermente in classe” il giorno mercoledì 7 dicembre abbiamo intervistato Stefania Demasj della Cascina Roccafranca e Vittoria Girardi della Biblioteca Villa Amoretti. Ecco le domande che le abbiamo posto:

In cosa consiste questo progetto?

“Leggermente in classe” è un progetto che promuove la lettura.

È nato sei anni fa da un programma più ampio chiamato “Leggermente”: inizialmente era nato per gli adulti, in seguito abbiamo deciso di coinvolgere i ragazzi delle scuole medie e superiori. Con l’obiettivo di fare appassionare i ragazzi alla lettura .

Con quale criterio sono stati scelti i libri?

L’idea è quella di scegliere con gli insegnanti e in futuro direttamente con i ragazzi i libri proposti dalla libreria Gulliver.

Gli insegnanti che fanno parte del progetto vengono già convocati a partire da maggio/giugno e poi sono proprio i ragazzi a dare un giudizio sulla scelta del libro. Il più delle volte la lettura viene poi accompagnata dall’incontro con l’autore, quindi i ragazzi hanno modo di fare delle domande e avere chiarimenti nel caso ci fossero dei dubbi. Per questo motivo si tende a sce-

gliere autori italiani e vicini a noi.

Quali scuole sono state coinvolte e in base a quali criteri?

Sono dodici scuole di cui sessantatré classi e sono le stesse scuole ad aderire al progetto. Principalmente fanno parte dell’area sud e nord di Mirafiori.

Ci sono licei, istituti tecnici , professionali, medie ed è presente anche il CPA (insegnamento dell’italiano agli stranieri).

L’obiettivo è quello di divulgarlo a tutta la città e non è detto che questo progetto non sia presente al salone del libro.

Quali sono gli autori che hanno riscosso più successo nel progetto Leggermente?

Riccardo Gazzaniga (riproposto anche quest’anno) con il suo libro “A viso coperto”, ha partecipato al premio Calvino, un premio che si dà agli esordienti.

È un ragazzo giovane e fa il poliziotto; si occupa in particolare della pulizia negli stadi .

L’anno scorso era presente Luca Bianchini scrittore di “Io che amo solo te” .

Simpatico, brillante, ha un buon approccio con i ragazzi .



Altri autori che hanno avuto successo sono stati Ziarati, Puricelli e Percivale.

Quali sono le vostre aspettative riguardo a questo progetto?

Ce ne sono tante ma nel tempo molte sono già state soddisfatte .

Ad esempio, quando abbiamo proposto il libro di Gazzaniga, eravamo consapevoli della scelta coraggiosa di un libro di più di cinquecento pagine e molti ragazzi sono venuti a dirci

che si trattava del primo libro che avevano letto dall’inizio alla fine. Quella per me è stata già una grande soddisfazione, pensare che se lui ha scritto un libro allora posso farlo anch’io , vedere i ragazzi interessati e sicuri di se stessi .

Il libro è un contenitore di mille emozioni.

Abbiamo incontrato un’autrice che aveva scritto il suo primo libro coinvolgendo alcuni ragazzi rom ; il giorno dopo è arrivata una ragazzina rom in biblioteca a chiedere un libro. È una ragazzina che ama scrivere. Noi siamo felici di questo progetto, vogliamo togliere questa patina di noia alla lettura che per molti è solo teorica e renderlo più umano con un libro di carta.



Le storie fanno evadere , trasmettono emozioni , aprono una prospettiva diversa del mondo .

Quando è nato e chi ha avuto l’idea di crearlo?

È nato sei anni fa partendo da gruppi di lettura nelle biblioteche della Cascina Roccafranca. Scaturisce da un’idea sviluppata in barriera di Milano col

progetto “Liberi in Barriera”, che consiste in una sorta di incontro con gli autori . Se

dietro c’è gente appassionata le idee vengono. Intanto, i due tornei hanno avuto luogo il 22 febbraio con un esito molto positivo per il Primo. Il torneo sportivo è stato vinto dalla 4ASA in finale sulla 2LISS, mentre il torneo letterario è stato appannaggio della 3CS dell’Istituto Majorana. È stato necessario effettuare uno spareggio tra le tre classi che si trovava vano in testa dopo aver sommato i punteggi dei due tornei. Lo spareggio è stato vinto dalla 4ASA che ha ricevuto il premio ambito: un buono da 100 € da spendere presso la libreria Gulliver di Torino.

*Gaia Mariottini
Omaima Hanafi
Giulia Restagno*

Pazienza e tenacia: due virtù piene di valore

Questi valori presenti in un individuo sono i migliori doni che costui possa avere. Valori che premiano coloro che con i loro sudori attendevano di ottenere un riconoscimento.

Perché sono essenziali queste virtù? Perché un uomo impara a percorrere strade colme di ostacoli e lo fa abbandonando la paura, venendo accolto calorosamente dal Coraggio che lo aiuta a percorrere quella via e a ottenere, infine, ciò che gli spetta con i suoi sacrifici.

Un bambino apprende questi doni dai genitori, i suoi Maestri di vita, crescendo e comprendendo tutto ciò che gli è attorno. Apprende che cosa significa soffrire e lottare avendo fiducia in sé con le sue energie e le sue passioni per porre fine alla sua sofferenza: la leucemia. E lo fa con l'aiuto del suo Grande Maestro, suo padre Gabriele, professore di Matematica e Fisica, sempre al fianco del suo bambino, sempre disposto a ridere e a soffrire con lui.

Il professore, avendo immensa passione per la matematica, ha saputo contagiare al suo amato figlio Roberto di dieci anni. In più il contagio si espande anche verso la gioia di vivere e l'amore reciproco che unisce padre e figlio.

Tutto questo viene raccontato in un romanzo di Marco Braico intitolato “La festa dei limoni”.

Nato a Torino nel 1968, egli è scrittore e docente di Matematica e Fisica in un Liceo scientifico a Volvera.

Questo libro ha il fine di fornire valori essenziali per tutti, soprattutto per persone affette da malattie.

Valori come la tenacia, la fiducia in sé e la pazienza, sono preziosi perché senza queste virtù non si riuscirebbe mai a superare gli ostacoli della vita, che siano piccoli o grandi



Yasmina Houmi, 4[^]ASA

RECENSIONE LIBRO

A cura di Flavio Simone

"*Leggermente in classe*" è un progetto dedicato a promuovere e incentivare la lettura in tutte le sue forme e a ogni età ; opera con l'intento di far uscire la lettura dai banchi di scuola per farla entrare nella vita dei ragazzi. Nasce nel 2009 da un progetto più ampio chiamato «*Leggermente* », inizialmente creato per adulti e in seguito anche per ragazzi delle scuole medie e superiori. A questo programma partecipano dodici scuole dell'area nord e sud di Mirafiori. Ci sono licei, istituti tecnici, scuole professionali, scuole medie e anche il CPIA (Centro Permanente Istruzione per Adulti). Per il nostro Istituto parteciperanno rispettivamente le classi : 2LISS, 3ASA, 3LISS, 4ASA, 5BSA. Il progetto consiste nel leggere il libro assegnato e scelto insieme agli insegnanti, incontrare l'autore in modo da poter porre domande e rispondere a un quiz che verrà poi valutato.

C'è la possibilità che questo progetto venga proposto al *Salone del Libro*.

Titolo : "Il giorno in cui Gabriel scoprì di chiamarsi Miguel Angel"

Autore: Massimo Carlotto

Editore: Cento Autori

Trama: Argentina. Gabriel ha dodici anni. Un giorno, il ragazzo scopre casualmente che il padre, ufficiale della marina, è accusato di essere un torturatore e trafficante di bambini della dittatura militare. Deciso a smentire l'accusa degli autori di quell'articolo, giunge dalle nonne di Plaza de Mayo, le madri delle persone scomparse. Si trova di fronte a delle vecchiette miti e affettuose che gli fanno capire che potrebbe essere figlio di Desaparecidos e quindi adottato illegalmente durante gli anni della dittatura in Argentina. Gabriel, straziato dal dubbio, si sottopone all'esame del DNA e scopre di essere nato in un campo di concentramento da una donna scomparsa durante la dittatura. Da questo momento per il ragazzo inizia un percorso nel quale cercherà di riappropriarsi della sua vera identità, che partirà dalla scoperta del suo vero nome: Miguel Angel.

Recensione : Ho letto questo libro in quanto partecipante al concorso "Leggermente in classe" e devo dire che mi ha colpito molto.

In questo breve romanzo viene trattato il tema dei Desaparecidos, di cui non sapevo molto, ma che mi aveva sempre fatto molto effetto.

Il libro è ricco di informazioni e, oltre a raccontare le vicissitudini di questo ragazzo, innescate dalla sua ingenuità, dona emozioni e fa pensare molto.

Poche pagine ma ricche di significato, una collana nata per i ragazzi ma che tratta temi importanti, adatta anche agli adulti.

Vi lascio dunque con una piccola considerazione: cosa fareste voi al suo posto, se scopriste che tutta la vostra vita si basa su una grossa menzogna e che la persona che fino a ieri avevate chiamato papà risultasse l'assassino dei vostri veri genitori ? Se volete sapere cosa ha fatto Miguel Angel, leggete il libro!

Riguardo l'autore ...

Massimo Carlotto è nato a Padova nel 1956. Ha esordito nel 1995 con il romanzo *Il fuggiasco*, pubblicato dalle edizioni e/o. Per la stessa casa editrice ha scritto altri quindici romanzi, fra i quali *La verità dell'Alligatore* e *Arrivederci amore, ciao*. Oltre a vari libri per ragazzi, ha pubblicato anche i noir *Mi fido di te* (con Francesco Abate) e *Respiro corto*, scrivendo graphic novel illustrate da Giuseppe Palumbo. I suoi romanzi sono tradotti in vari paesi e alcuni sono stati adattati al cinema. È anche autore teatrale, sceneggiatore cinematografico e televisivo e collabora con quotidiani, riviste e musicisti. Per Feltrinelli ha pubblicato *Il giardino di Gaia* e ha tradotto *L'arte dell'inganno* (2013) di Kevin D. Mitnick



MI MUOVO... DUNQUE SONO

Nella vita scolastica di uno studente ci sono eventi che non si possono prevedere. Eventi che spronano a dare il meglio di sé, a ragionare di più e a comportarsi in modo più maturo. Il progetto di alternanza scuola lavoro "Mi muovo dunque sono" è uno di questi. All'attività partecipano le classi 3ASA/3BSA. L'apertura al pubblico è iniziata il diciannove novembre 2017 dopo diversi incontri di formazione-preparazione e alcuni mesi di organizzazione tra l'Istituto e le Biblioteche civiche torinesi. Il progetto si svolge nel vicino *Mausoleo della Bela Rosin*, dove è allestita una mostra di carattere scientifico-motorio. La mostra è costituita da cinque macchinari di *Experienta* (destinati a misurare le capacità fisiche del nostro corpo) accompagnati da dei tabelloni illustrativi ed è rivolta alla scoperta del collegamento tra scienza e muscoli. Durante i primi "turni lavorativi", il nostro compito è stato quello di accogliere le classi in visita e di guidarle in un percorso formativo. Nonostante la sostanziosa preparazione tecnica, accompagnata da una rigorosa richiesta di professionalità da parte dei nostri tutor, l'esperienza si stava rivelando lineare e molto gestibile. Guidare i visitatori a un corretto utilizzo dei macchinari non è mai stato troppo complicato, anzi, in alcuni casi è stato gratificante. Dopo qualche tempo insieme (alunni, docenti, dirigente e biblioteche), abbiamo deciso di sospendere momentaneamente la mostra per dedicarci a una rivisitazione più accurata dell'intero progetto. Probabilmente la vera sfida è iniziata qui. Senza preavvisi abbiamo dovuto mettere in campo tutta la nostra creatività per aggiungere nuove attività al percorso principale, di cui molte rivolte a un pubblico più piccolo, in modo da poter coinvolgere potenzialmente più persone. Per risolvere il problema dell'affluenza, ci è stato dato il compito di sponsorizzare direttamente l'iniziativa,



improvvisandoci quasi dei venditori porta a porta. Se leggendolo può sembrare buffo, vi assicuro che attuare questo compito non è assolutamente semplice. Coinvolgere le altre scuole per conto della nostra Preside è piuttosto faticoso, nel senso che si avverte un forte senso di responsabilità. Per non parlare degli incontri con i dirigenti delle scuole, in cui ogni parola, ogni gesto e ogni espressione può determinare il successo o il fallimento del colloquio. Nessuno può sapere come si evolverà il progetto, ma una cosa è certa: quest'esperienza ci ha migliorato! Tutti questi eventi, questi imprevisti, affrontati con la giusta serietà, ci hanno reso delle persone più mature, più responsabili e più professionali facendoci provare il clima di un vero ambiente lavorativo. Ed è grazie a ciò che possiamo considerare questo modello di alternanza scuola lavoro un successo a priori. Gran parte del merito va anche alle strutture organizzative della nostra scuola, senza le quali questo tipo di esperienze formative non potrebbero esistere.

Alessandro Castellano

L'I.T.I.S. dei primini

Dalle medie alle superiori: CHE SALTO!



In questa prima fase del nostro percorso scolastico possiamo cominciare a stendere un bilancio del nostro lavoro.

I primi giorni sono stati difficili perché non ci conoscevamo. Ambientarsi nella scuola e conoscere i professori è stato l'aspetto più complicato per noi in questi primi mesi.

Il primo elemento che abbiamo subito notato è stata la scarsa presenza di ragazze nell'Istituto. Purtroppo, infatti, le classi dell'I.T.I.S. sono piene di ragazzi e scarseggiano invece le ragazze.

Un altro aspetto che ha segnato questo passaggio, riguarda sia l'aumento di compiti assegnati per casa, sia quello di compiti in classe e interrogazioni e ciò ha comportato un impegno maggiore in tutto ciò che facciamo.

Una caratteristica di questo I.T.I.S. è l'indirizzo sportivo, definito “curvatura”, ovvero l'inserimento nei programmi di argomenti e attività riguardanti lo sport e il permesso di assentarsi per alcuni giorni a scuola per partecipare a gare o partite.

Un aspetto comune a tutti gli I.T.I.S. è inve-

ce la presenza di laboratori. I più importanti per questa scuola sono per esempio quelli di elettronica ed elettrotecnica, che si incominciano a utilizzare dal terzo anno in poi. Mentre gli alunni dei primi due anni, come noi, utilizzano ad esempio i laboratori di chimica e fisica, molto utili per comprendere meglio gli argomenti studiati. Riteniamo vantaggiosa la scelta di questa scuola e ci sentiamo fortunati e soddisfatti ad avere professori di alto livello che ci aiutano e a volte ci strappano un sorriso rendendo le lezioni meno gravose.

Speriamo che la scuola continui a essere organizzata in modo ottimale, cercando di avere sempre attività utili e di svago per i suoi studenti.



*Alikaj Andrea
Chavez Gianluca
Granzotto Federico
Halilaj Bekim
Lentini Andrea
Nait Bihi Haidar*



Uno sport alternativo



Il parkour è uno sport impegnativo e basato sulla velocità e sulla potenza fisica; non ci sono regole ben definite ma ognuno adatta la propria tecnica alla necessità dello spazio entro il quale si muove. Per eseguire un buon allenamento si comincia con le cosiddette basi come i *precision*, che consistono nel calcolare la distanza e la precisione giusta per eseguire il salto in modo perfetto, e gli ostacoli, come saltare una panchina o altro. Non ci sono delle scarpe specifiche per il parkour ma l'unico requisito richiesto è che siano comode ai piedi mentre lo si pratica; per i novizi viene consigliata una scarpa da running. Il Parkour è nato in Francia intorno agli anni Novanta e consiste nel saltare qualsiasi ostacolo adattando il proprio corpo al percorso urbano predefinito.

Molte di queste tecniche sono simili a quelle insegnate in marina militare. Questo sport prevede un allenamento lento e progressivo e una grande fiducia in se stessi.

Tale disciplina prevede che ci si scordi del "morbido". Si sviluppa all'esterno e può essere praticata in diversi luoghi come insediamenti urbani.

Nel parkour esistono vari stili dal punto di vista della tecnica.



Non ci sono particolari regole per eseguire determinati movimenti; bisogna fidarsi delle persone con più esperienza.

A molte persone che praticano questo sport dà molto fastidio che la gente lo conosca poco.



In questo sport non c'è molta concorrenza; si creano dei legami molto forti perché si condividono sforzo, fatica, sacrificio ma soprattutto una splendida passione. Il Parkour è di certo uno sport estremo e molto pericoloso. Fondamentale è avere molto senso di responsabilità e non dimenticare mai che lo sport è innanzitutto salute.



Molti chiamano i praticanti di parkour “parkouristi”, invece il termine più corretto per definirli è “trasser” ovvero tracciatori.

Alcuni praticano questo sport in palestra, al sicuro, con protezioni e attrezzature ben definite, mentre altri lo praticano all'aperto senza protezioni o attrezzature, improvvisando continuamente.

Quando si allenano, i “trasser” si scambiano mosse nuove inventate o da imparare.



*Simone Ambrogi
Valerio Di Pierro
Gideon Obu
Pietro Matfev
Alessandro Pantò
Alex Sottile*

“Levino”



Intervista alle “Primule rosse” Band di canzoni partigiane

In data 28 Novembre 2016, il nostro Istituto ha ospitato le “Primule Rosse”, un gruppo musicale formato da Elena (chitarrista), Bianca (bassista), Giulia (cantante) e Alessio (batterista) per un



concerto in Aula Magna. Noi ragazzi del giornalino scolastico abbiamo colto l'occasione per un' intervista:

Da cosa nasce il nome della band "Primule Rosse"?

“Nel 2010 al Liceo Cottini la professoressa di Storia ci ha dato il compito di eseguire una ricerca su Renato Cottini. Da questo lavoro abbiamo scoperto che il personaggio in questione fece parte della Rivoluzione francese e che era un partigiano. *Primule rosse* è un nome derivato dal ciclo di romanzi legato alla Rivoluzione francese.”

Qual è il messaggio che volete trasmettere tramite la vostra musica?

“Il nostro fine è quello di tramandare i

principi fondamentali di questa Rivoluzione. Vorremmo anche comunicare alle nuove generazioni i principi che dovrebbero stare alla base di qualsiasi società.”

Quando è avvenuta l'incisione del vostro primo CD?

“Il nostro primo CD è uscito nel 2013 ed è intitolato *Aprile*. Questo titolo è dato dal fatto che ad aprile nascono le primule. Il CD è composto da tredici canzoni partigiane.”

Avete progetti per il futuro?

“Nonostante le difficoltà legate allo studio e ai problemi personali, vogliamo a tutti i costi continuare a mandare avanti il gruppo, trasmettendo il nostro messaggio alle scuole come è accaduto oggi.”



Riccardo Baschirotto
Tunia Chillino
Giorgio Pelipenco



GITA DI ACCOGLIENZA: la I D al “Bonatti”

Quante emozioni! La prima gita di classe! Per raggiungere la località prescelta siamo partiti di buon mattino con un pullman privato. Eravamo entusiasti dell'avventura che avremmo vissuto.

Una volta arrivati in vallata la nostra guida ha iniziato a raccontarci le origini del nome del rifugio in cui saremmo andati. È intitolato a un grande alpinista, Walter Bonatti.

Dopodiché è iniziato il nostro cammino verso il rifugio e abbiamo gustato mirtilli selvatici e fragole raccolte durante il percorso.

Ci siamo fermati in un piazzale, dal quale si poteva ammirare tutto il panorama, decisamente mozzafiato.

Arrivati al rifugio ci aspettavano cibarie varie e, dopo aver mangiato, c'è stata la prima escursione e ci siamo spinti fino a quasi tremila metri di altitudine. Per conoscerci meglio, nel corso della notte abbiamo iniziato a chiacchierare e poi a farci scherzi a vicenda. Ci siamo divertiti moltissimo.

L'istruttore ci ha svegliati in piena nottata per ammirare la Via lattea (che però nessuno è riuscito a vedere!). Molti di noi sono usciti in maniche corte beccandosi la bronchite.

La mattina seguente l'istruttore ha deciso di svegliarci molto presto a causa del baccano della notte precedente. Ci siamo incamminati per ammirare i resti di un lago esistente qualche decina di migliaia di anni fa.

Esso si è formato grazie alla discesa di un ghiacciaio staccatosi dalla punta della montagna.

Dopo migliaia di anni si è prosciugato a causa della rottura di una diga naturale, che ha lasciato sul luogo una depressione con un basso livello d'acqua; siamo tornati al rifugio per prepararci al ritorno. Non eravamo entusiasti all'idea di rientrare a scuola; infatti il viaggio di ritorno è stato meno allegro di quello dell'andata.

Il sonno e la stanchezza hanno avuto il sopravvento su molti di noi e così siamo tornati a Torino.



Vorremmo che questa esperienza si ripetesse anche nei prossimi anni e, perché no, che si estendesse anche alle altre classi.

*Florin Balas
Vittorio Cossentino
Simone Lavarda
Thomas Longo
George Neagu
Federico Pini
Gabriele Possamai
Alessio Rosa*

AUTOGESTIONE: sì o no?

Da come ce l’avevano prospettata gli allievi più grandi, ci aspettavamo tre magnifici giorni. L’autogestione è iniziata il 18 gennaio 2017 ed è finita il 20. Avrebbero dovuto essere tre giorni in cui ognuno sarebbe stato coinvolto in diverse attività nell’ambito della nostra scuola. L’organizzazione è stata curata dai ragazzi di quinta. L’obiettivo dell’autogestione è sempre stato mettere alla prova la maturità dei ragazzi della scuola nel sapersi gestire e nel saper organizzare le proprie attività. Non è andata proprio così. Fin dall’inizio si è percepita una certa disorganizzazione; ad esempio sono stati programmati dei laboratori con dei limiti di prenotazione per gli allievi ma troppo spesso essi non sono stati rispettati. Il secondo e il terzo giorno, siccome l’autogestione stava facendo acqua da tutte le parti, la Preside ha addirittura stabilito di sospendere alcuni laboratori. Dopo questa decisione i laboratori rimasti sono sempre stati seguiti con attenzione. Le attività più frequentate sono state le proiezioni dei film e le iniziative svolte in palestra.



Le proiezioni dei film erano piuttosto confuse perché non trattavano temi specifici ma erano organizzate solo a seconda del gusto di chi sceglieva. Le proposte per migliorare potrebbero essere tante: gestire meglio i tornei, proporre laboratori più interessanti. Ad esempio avremmo dato più importanza al laboratorio di danza, invitando professionisti per piccole dimostrazioni tecniche. Uno spazio maggiore avrebbe dovuto essere dedicato alla musica. I ragazzi che suonano bene uno strumento avrebbero potuto sfruttare le proprie doti a favore degli altri alunni organizzando piccole esibizioni. Stavolta abbiamo sfruttato male una grande opportunità e ci impegneremo moltissimo nell’organizzazione del prossimo anno programmando seriamente le attività e, perché no, chiedendo consiglio a chi ha maggior esperienza.



*Riccardo Brancaglion
Christian Celesia
Nicolas Cocola
Emanuel Galan
Andrea Masina
Alessandro Reginato
Massimo Tesio*

Viaggio in Sicilia spinti dal vento delle meraviglie

I racconto pubblicato il 4 settembre 2016 dal quotidiano torinese “La Stampa” per la rubrica #estatedellavita. Un viaggio attraverso i profondi ricordi dei colori, dei profumi e delle meraviglie di un'isola che lascia il segno: la Sicilia.

Era l'estate del 2014 quando i miei genitori e io decidemmo di partire per riscoprire un'isola che avevamo salutato undici anni prima. Un po' di nostalgia e qualche ricordo chiuso in un piccolo cassetto della memoria ci spinsero a prendere un traghetto da Genova la sera del trentuno luglio per poi attraccare a Palermo la sera seguente. Sui ponti più alti della nave c'era un vento fresco e molto forte che aveva l'odore di una leggera salsedine. A Palermo scoprimmo un bellissimo centro storico con ancora gli antichi profumi delle arancine. Poi andammo a pernottare in un bed & breakfast su una collina che fa da cornice alla perla della Sicilia. Si tratta di Cefalù e del suo piccolo borgo affacciato in riva al mare. Anche lì una brezza sottile ci accompagnò tra gli strettissimi vicoletti. In quei giorni non mancò qualche escursione. Visitammo Gangi, uno fra i borghi più belli d'Italia dal quale "I giovani sono purtroppo scappati" ci disse un anziano abitante. Un salto al santuario di Gibilmanna fu d'obbligo e l'essere immersi tra l'aria delle Madonie non fu comparabile con nient'altro. Monreale fu un'altra tappa del nostro viaggio. Lì quel



grandissimo mosaico del Cristo Pantocratore ci fece osservare Palermo come da una lente di ingrandimento. Il tredici agosto prendemmo un bus che ci accompagnò al porto di Milazzo. Con noi c'erano altri turisti venuti da ogni parte del mondo per salpare su una motonave diretta alle Isole Eolie. Tutti entusiasti cavalcammo un mare con poche onde. Chi si affacciava per guardare il cielo zaffireo riflesso dall'acqua e chi rimaneva all'interno per fare colazione con una brioche e un cappuccino. Il mio papà ed io invece provammo ad andare sulla prua e ci riuscimmo. Un



Antonio Cammarata "Casolare Assolato", olio su tela, 2012

rapidissimo ci avvolse e non ci lasciò più liberi. Ci accarezzò velocemente la pelle per qualche minuto, giusto il tempo per scattare una foto. Non avevamo messo in conto la forza quasi eccessiva di quel vento ed ecco come è venuta questa foto. Quei capelli estremamente disordinati e ormai spettinati dimostrano la proprietà, non conosciuta da tutti, di quelle isole che prendono proprio il nome da Eolo, il dio dei venti. Il mio sorriso era immenso, ancora non sapeva cosa avrebbe visto prima a Lipari, poi a Vulcano. A Lipari le case erano di un colore chiarissimo e le piccole

botteghe si aprivano direttamente sulle vie. A Vulcano ci accolse una calda ventata di zolfo accompagnata da fiumi di persone ricoperte da un fango giallastro dalle proprietà benefiche. Camminando per l'isola ci imbattermo nella

spiaggia nera. Una passeggiata tra i sottilissimi granelli scuri di Vulcano fu una cosa che si deve assolutamente fare almeno una volta nella vita. I grandi faraglioni e la grotta del Cavallo furono i nostri ultimi minuti tra le isole del vento.

Quel viaggio tra le meraviglie della Sicilia fu davvero unico perché non ci capitò mai prima di vedere dei gioielli unici in Italia e nel mondo. E quel vento che variava la sua intensità a seconda del luogo fu il nostro maestro.

Elena Salinaro 4 ^ASA



Lipari

IPHONE 7

Alessia Fiengo

Tutto ciò che rende iPhone straordinario, oggi fa un passo avanti con iPhone 7, un nuovo evoluto sistema di fotocamere con più potenza e autonomia, un display più luminoso e più ricco di colori, protezione dall'acqua e dagli schizzi. Una potenza che riconosci al primo sguardo. Questo è iPhone 7.

Ma cosa c'è dietro quella mela che oggi è il marchio più ricercato?



PRO

CONTRO

DESIGN

Il cambio di design, perché la Apple ha aggiunto nuovi colori ai già noti oro, argento e rose gold inserendo il nero opaco e il jet black (nero lucido).

Il jet black, essendo lucido, ha la maggior probabilità di rigarsi e per questo si cerca di proteggerlo con una pellicola trasparente che al momento della rimozione porta via le scritte posteriori.

MEMORIA

Apple ha sempre permesso che il limite di memoria potesse essere aumentato grazie al servizio di iCloud, che permette di conservare i documenti online. Considerando che la memoria è comunque insufficiente iPhone 7 ha 32, 128 o 256 GB.

Gli iPhone 7 da 32 GB sono molto più lenti nella trascrizione di file da PC a smartphone o direttamente da iTunes, rispetto a quelli con maggior memoria.

FOTOCAMERA

Apple ha posto particolare attenzione alle fotocamere dei nuovi iPhone 7 e iPhone 7 Plus: entrambe godono adesso di uno stabilizzatore ottico, una doppia fotocamera con zoom più potente.

La fotocamera aggiunta al tradizionale smartphone servirebbe come uno zoom più potente ma non funziona in mancanza della luce necessaria; per questo iPhone in automatico preferisce la fotocamera principale.

NUOVE FUNZIONI

Chiariamolo subito: l'iPhone 7 non è completamente impermeabile. Ma almeno adesso può affrontare spruzzi e cadute sul bagnato senza le preoccupazioni di un tempo; infatti la Apple dichiara che ha un massimo di 30 minuti di resistenza.

La rimozione del jack ha tenuto acceso il dibattito per molte settimane, perché impossibilita l'utente a utilizzare le cuffie mentre il dispositivo è sotto carica. Una funzione sempre stata presente negli iPhone e ora modificata è il tasto home, ora fisso e quindi inutile.

È possibile andare *IN GUERRA PER AMORE?*

Elena Salinaro 4[^]ASA

Dopo l'indiscutibile, e inevitabile, successo de *La mafia uccide solo d'estate*, il 27 ottobre 2016 è uscito nella sale cinematografiche italiane il nuovo film *In guerra per amore* diretto dal *Testimone* per eccellenza Pierfrancesco Diliberto, in arte Pif.

Il 17 ottobre alle ore 20.30 nella sala 1 del Cinema Massimo di Torino, a pochi passi dalla Mole Antonelliana, è stato proprio Pif a presentarlo in anteprima nazionale. La lunghissima coda all'esterno del cinema, formata due ore prima dell'inizio della proiezione, dimostra il forte interesse del pubblico per una tematica poco trattata dai media: la mafia in un contesto molto particolare, la Seconda Guerra Mondiale.

Gennaio 1943. Arturo Giammaresi, vive a New York ed è follemente innamorato di Flora, una ragazza anch'essa italiana che è stata promessa in sposa a Carmelo, il figlio di un noto boss siciliano. Flora non ne vuole sapere di sposare Carmelo perché è invaghita di Arturo. I due si incontrano segretamente e Flora rivela ad Arturo che per conquistarla, e salvarla dalle grinfie di Carmelo, c'è solo un modo: chiedere la



Arturo alle prese con un antico "selfie" insieme alla sua amata Flora.

mano al padre che vive a Crisafullo, in Sicilia. Per Arturo è una sfida molto difficile perché "In Sicilia in questo momento c'è solo la Seconda Guerra Mondiale in corso". Arturo vola in Sicilia grazie a un'incomprensione all'interno di un bar. Non riuscendo a pronunciare correttamente la parola *water*, un soldato americano che si trova vicino a lui capisce *war* e lo fa arruolare nel proprio esercito. A Crisafullo gli Americani vengono accolti a braccia aperte da un mafioso, Don Calò. Ciò sarà l'inizio di una liberazione, ma anche di un male che, ancora oggi, nessuno è riuscito ad estirpare. La mafia, dopo l'uccisione di Philip Catelli, l'unico luogotenente americano di origini siciliane che era riuscito a far incarcerare i criminali, dilagherà

all'interno delle istituzioni pubbliche senza un freno e con l'appoggio dei cittadini stessi. Infatti Don Calò viene subito eletto sindaco di Crisafullo per la Democrazia Cristiana.

Arturo invece sarà riuscito a sposare Flora? Comunque sia andata, lui era in guerra per amore e il luogotenente Catelli per la patria.



Il protagonista, Arturo Giammaresi, con il luogotenente Philip Catelli.

Alla proiezione del film è seguito un lungo e acceso dibattito. Sul palco è salita una piccola rappresentanza dell'associazione "Agende Rosse", di cui fa parte il prof. Bova del nostro istituto, che ha illustrato come difenderci da una terribile minaccia come la mafia. Inoltre Pif ha rivelato che *La mafia uccide solo d'estate* potrebbe essere il prosieguo de *In guerra per amore* proprio perché i due film riescono a ripercorrere quasi l'intera storia della mafia siciliana, non a caso i nomi dei personaggi, ad esem-

pio quelli dei protagonisti Arturo e Flora, sono i medesimi.

Il film è stato ambientato nella piccola Erice, un borgo in provincia di Trapani a 700 metri di altitudine. Pif ha svelato che gli abitanti, alla proposta di girare un lungometraggio che affronta un tema così scottante tra le vie del paesino, si sono subito resi disponibili a collaborare. Di conseguenza, moltissimi personaggi sono stati interpretati dagli Ericini. Il cast è stato arricchito da Pif, nei panni di Arturo, da Miriam Leone, che ha rappresentato Flora, e da Andrea Di Stefano, il luogotenente Philip Catelli.

Nel film non mancano momenti di comicità come quando Pif si cala su Crisafullo con un asino con il paracadute e sfonda le finestre di alcune abitazioni. In più ci sono particolari che raffigurano delle antiche usanze: i non vedenti, avendo un udito più sviluppato, venivano posizionati su delle alture per sentire il rumore dovuto all'arrivo dei bombardamenti e allarmare la propria comunità. Quindi è il film giusto per chi ama informarsi sul passato e riflettere, ma senza mai annoiarsi.



di Jon Fosse

con **Giovanna Mezzogiorno:** La Donna
Michele di Mauro: L'Uomo
Milvia Marigliano: La Madre
Nicola Pannelli: Il Padre
Teresa Saponangelo: Gry

Regia: Valerio Binasco
Genere: drammatico
Scene: Carlo De Marino
Costumi: Sandra Cardini
Luci: Pasquale Mari
Musiche: Arturo Anecchino
Produzione: Teatro Stabile di Torino – Teatro Nazionale

Descrizione: Circondato dalle lapidi di pietra e dominato da una malinconia struggente, l'Uomo è di fronte alla tomba della sua cara nonna materna defunta. È proprio in quel cimitero che il protagonista incontra la Donna e, in quell'istante, tutto il passato si tramuta in presente.

L'Amore, che sembra privare la Donna della solitudine, sarà la maggiore causa della perdita del figlio dell'Uomo e della sofferenza dell'intera famiglia.

Questo è il costo da pagare dell'infelicità altrui, per entrare nella propria felicità. L'eterno conflitto tra *Eros* e *Thanatos* è uno dei temi più profondi del disagio contemporaneo insieme

SOGNO D'AUTUNNO

Teatro Carignano di Torino

al Tempo sfasato, al Fato imperscrutabile e al contrasto tra sogno e rimorso.

In *Sogno d'autunno*, si avverte la presenza di un vento gelido, proveniente dal Nord e, in particolare, dalle opere di Fosse, che porta via le anime delle persone care intorno all'Uomo, trascurate per molti anni, e le foglie ingiallite, i cui piccioli sono costretti a staccarsi dai rami degli alberi nel periodo autunnale.

Il Fato trascina con sé molti ricordi, portando continuamente gli uomini sulla soglia della disperazione e facendoli inginocchiare davanti alle regole del destino.



Yasmina Houmi, 4^ASA

Mar del Plata

Il protagonista del libro, **Raul**, è il capitano di una delle squadre di rugby più forti dell'Argentina, il **Mar del Plata**. È l'unico sopravvissuto di tutta la squadra, barbaramente massacrata solo per essersi opposta in maniera silenziosa al regime dittatoriale di Jorge Rafael Videla e soprattutto a due dei suoi più brutali generali, Benavides e Montonero.

Siamo nel 1978 vicino a Buenos Aires. Un giovane giocatore di rugby, studente universitario, Javier, chiamato il Mono, scompare. Dopo alcuni giorni il suo corpo è ripescato nelle acque del Rio de la Plata, con le mani legate da due giri di fil di ferro e una pallottola in testa. La domenica successiva, prima della partita, i suoi compagni di squadra decidono di fare un minuto di silenzio per commemorare il compagno. Di fatto, di minuti ne passano dieci. Inizia così la crudele e vigliacca persecuzione della squadra da parte della giunta militare e la strenua e coraggiosa difesa dei giocatori. Uno dopo l'altro i giocatori spariscono o sono brutalmente uccisi. Tuttavia, la squadra continua a giocare, con ragazzini presi dal vivaio e promossi titolari in campo, e a vincere ogni domenica, giocando sempre con un calzino nero legato al braccio e osservando ogni volta dieci minuti di silenzio in uno stadio gremito e ammutolito. Il silenzio per i gerarchi militari del regime diventa una sfida alla loro autorità, al loro potere, alla loro avidità, un gesto di ribellione che va soffocato. *Mar del Plata* è un romanzo simbolo di come in ogni tempo, in ogni luogo, ci siano ragazzi pronti a combattere le ingiustizie, i soprusi. È un racconto emozionante, una vicenda triste che, come spiega Claudio Fava, “*si fa epica e sguaiata al tempo stesso, per la grande ferocia che quel regime seppe mostrare, e la grande, disperata dignità che seppe opporgli un popolo intero*”. **Claudio Fava**, l'autore del libro *Mar del Plata*, è stato anche lo sceneggiatore del film *I cento passi*, che racconta la storia di Peppino Impastato e della sua lotta contro il potere mafioso e la rassegnazione, la paura e l'omertà della gen-

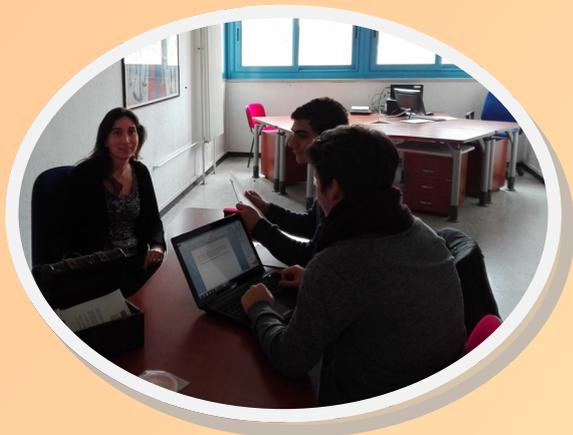
te che lo alimenta, a seguito della quale fu assassinato il 9 maggio 1978. Ho piacere pertanto di terminare la mia recensione con un'immagine, una foto di un murale di un vicolo del centro storico di Genova, che rappresenta **Peppino Impastato** appoggiato al davanzale di una finestra e intento a guardare la casa di fronte, distante *cento passi* dalla sua. Sorreggendosi il capo con una mano sotto il mento e osservando con occhi languidi e lungimiranti e un sorriso velato di speranzosa malinconia la casa di fronte, pensa: “*Se si insegnasse la bellezza alla gente, la si fornirebbe di un'arma contro la rassegnazione, la paura e l'omertà.*”

Ritengo che una tale immagine e un tale pensiero possano costituire il giusto corollario della storia recensita, rappresentandone emblematicamente i significati più profondi.



Alessandro Retta

L'informazione fa crescere



Al giorno d'oggi nei giovani è molto frequente avere rapporti sessuali già da piccoli. Vista la loro età, non sanno quasi nulla sulle tecniche di protezione e sul mondo della sessualità. La prima cosa che essi sono spinti a fare, quando si verifica un problema, è quello di chiedere aiuto ad amici o cercare informazioni su internet. L'istituzione scolastica è a conoscenza di tali problematiche nei ragazzi e così ha attivato uno spazio per fornire un aiuto ai ragazzi insieme a un luogo in cui tutti gli studenti possano informarsi e chiedere consiglio a una consulente competente.

In questo spazio non si parla solo di contraccettivi o malattie ma di qualsiasi argomento, problema, paura o dubbio relativo alla sessualità: il relazionarsi con l'altro sesso, con il proprio corpo, il sentirsi giudicati per essere omosessuali e, aspetto

molto importante, l'aver vissuto esperienze di abuso o violenze.

Come ogni consulente, anche la nostra ha il dovere, per legge, di non riferire a nessuno i contenuti dei dialoghi. Non bisogna vergognarsi o temere alcunché ma considerare che si tratta di un aiuto per tutti. Ho incontrato la consulente per porle alcune domande su questo progetto.

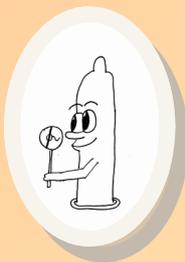
Cosa pensa della sessualità dei giovani?

La sessualità è una dimensione bella e piacevole della persona. Mi piacerebbe che i giovani vivessero questa importante esperienza in modo positivo, consapevole e responsabile rispettando se stessi, i propri valori, il proprio corpo e quello degli altri. Penso che i giovani siano molto intraprendenti ma anche molto confusi dal variegato mondo sessuale che si presenta loro davanti come il materiale pornografico, le informazioni che recuperano nella rete, il sexting, l'identità di genere.

Perché ha scelto questo lavoro?

Ho iniziato a occuparmi di sessualità tredici anni fa perché ritenevo che fosse uno degli aspetti più importanti della vita di una persona.

Pensavo che specializzarsi in questo argomento potesse essere utile a tutti (giovani, adulti, anziani, disabili) in qualunque momento storico. È un tema che non passa di moda!



Come è nata l'idea di occuparsi di sessualità nella nostra scuola?

In seguito all'incontro avvenuto nella nostra aula magna con Riccardo Iacona sul tema della prostituzione. La Presidente si è mostrata sensibile ai problemi riguardanti la sessualità e ha segnalato la necessità di attivarsi concretamente. La mia esperienza come esperta in educazione sessuale poteva essere utile al “Primo Levi”.

Quanto è importante per lei avere uno sportello sessuale a scuola?

Inizialmente ero un po' dubbiosa sull'istituire uno spazio e un tempo preciso per le consulenze perché pensavo che potessero bastare le chiacchierate informali che svolgo con gli studenti nelle classi o i colloqui personali nei corridoi della scuola. In realtà lo spazio della sportello di consulenza è un momento importante e insostituibile perché la riservatezza permette agli studenti di esprimersi con più tranquillità e sincerità. Spesso gli studenti mi chiedono informazioni sostenendo di sentirsi a proprio agio nonostante la presenza nei pa-

raggi di altri studenti ma controllando intorno, abbassando progressivamente la voce ed esprimendosi in monosillabi. Allo sportello gli studenti sono più rilassati!

Come vede i ragazzi che vengono allo sportello? Li giudica?

Sono ragazzi umili che, di fronte a un dubbio, a una curiosità, a una situazione che li preoccupa, non hanno paura di chiedere aiuto a un adulto. A volte vengono domandando cose semplici e a volte più difficili.



Come bisognerebbe procedere nel caso qualcuno volesse recarsi da lei?

Per prenotarti puoi inserire nella cassetta della posta nera, vicino alla portineria, il modulo che trovi lì vicino, compilato con nome, cognome, classe e, se vuoi, numero di telefono o altrimenti mandare un messaggio al numero [345 142 9493](tel:3451429493). Verrai contattato personalmente in modo riservato.

Grazie del tempo che ci ha concesso.

Grazie, Gioele, per aver dato importanza a questo argomento. Spero che in tanti, grazie al tuo articolo, possano sfruttare questa opportunità.

Gioele Paparella



SOMMARIO

<p>Pag. 1 La parola alla Dirigente scolastica Intervista alla Preside del nostro Istituto</p> <p>Pag. 3 Lavoro: prospettive e difficoltà dei giovani</p> <p>Pag. 4 Adolescenza: una prova da superare</p>	<p>Pag 15 Recensione libro</p> <p>Pag.16 Mi muovo ... dunque sono</p> <p>Pag.17 L'I.T.I.S. dei primini</p>
<p>Pag. 5 L'inizio di un vizio: l'alcool</p>	<p>Pag.18 Parkour</p>
<p>Pag. 6 Alla scoperta di Dante</p>	<p>Pag.21 Gita di accoglienza: la I D al Bonatti</p>
<p>Pag. 7 L'infanzia non è scontata</p>	<p>Pag.22 Autogestione: sì o no?</p>
<p>Pag. 8 LEVIamo la sporcizia</p>	<p>Pag.23 Viaggio in Sicilia spinti dal vento delle meraviglie</p>
<p>Pag. 9 Il commercio equo-solidale</p>	<p>Pag. 25 I-phone 7</p>
<p>Pag. 10 Strage degli alimenti: un atto fatale</p>	<p>Pag. 26 È possibile andare “In guerra per amore”?</p>
<p>Pag. 11 L'uomo dal fiore in bocca</p>	<p>P. 28 “Sogno d'autunno”</p>
<p>Pag.12 Progetto “Leggermente in classe”</p>	<p>P. 29 “Mar del Plata”</p>
<p>Pag. 14 Pazienza e tenacia: due virtù piene di valore</p>	<p>P. 30 L'informazione fa crescere</p>